LA REPLICA

Firenze e il rischio alluvione, non illudete i cittadini

GIOVANNI SEMINARA

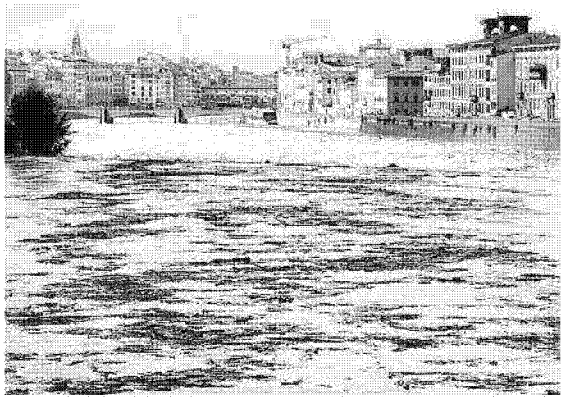
SU *Repubblica* del 2/11 è apparso un articolo a firma di D'Angelis e Grassi, in cui si fa riferimento alla mia persona attribuendomi il seguente pensiero: *C'è chi, invece, come il professor Giovanni Seminara ripeteva che opere in corso o pianificate o realizzate non serviranno a cambiare il destino della città. Sentenza senza alternativa. O meglio con due soluzioni impossibili: cancellare il fiume o la città.*

Il lettore avrà immediatamente compreso che la discussione riguarda la difesa della città di Firenze dal rischio alluvionale, tema oggetto del Convegno svoltosi a Firenze il 31 Ottobre, in cui il Comitato Firenze 2016 faceva il punto dei risultati conseguiti nei suoi 4 anni di attività. Fra questi risultati vi era la pubblicazione del rapporto finale di un Comitato Internazionale composto da sei scienziati-ingegneri cui era stato chiesto di fare una valutazione di quanto è stato fatto per la difesa di Firenze nei 50 anni successivi all'alluvione del '66. Il Comitato era presieduto da Gerald Galloway, uno dei più grandi esperti al mondo su questi temi. Di tale Comitato ho avuto l'onore di far parte. Quali sono le conclusioni del Rapporto? Traduco letteralmente: Firenze rimane ad elevato rischio di alluvione e questo rischio cresce ogni giorno. Il problema non è`se un'alluvione di pari entità`osuperiore a quella del 1966 colpirà`ancora la città`di Firenze, ma quando ciò accadrà. Il livello di protezione attuale non assicura una riduzione del rischio di inondazione a livelli commisurati al valore di una città quale Firenze, permanendo una forte esposizione che risulta inaccettabile, sia per il rischio di perdite di vite umane sia per il valore dei tesori d'arte che la città`ospita. Non so da quale parte del rapporto gli autori dell'articolo abbiano dedotto che qualcuno vorrebbe cancellare l'Arno o la città. Importante mi sembra invece commentare la prima parte delle affermazioni che mi vengono attribuite. Precisando, anzitutto, che ritengo che l'unica significativa opera finora realizzata per la riduzione del rischio idraulico a Firenze, l'abbassamento delle plateazioni dei Ponti di S. Trinita e del Ponte Vecchio, sia stata molto utile ed anche coraggiosa. Ma il punto dolente sta nel fatto che, dopo quell'intervento, nulla di concreto con impatto significativo sulla difesa di Firenze è stato più realizzato. In compenso si è assistito al trionfo della pianificazione, con una sequenza di piani prodotti dall'Autorità di Bacino, in cui molti degli interventi ritenuti necessari proprio dalla famosa Commissione De Marchi- Supino citata nell'articolo in questione, sono andati via via scomparendo. Fra gli altri: è scomparso il rialzo della diga di La Penna, scomparso l'invaso di Dicomano sulla Sieve, scomparsi gli invasi sull'Ambra (che ha contribuito pesantemente all'evento del '66). Cosa è rimasto? La realizzazione di quattro casse di espansione, che avrebbero dovuto invasare circa 35 milioni di mc secondo il PAI (scesi a 22 con il progetto preliminare!), ed il rialzo della diga di Levane, con un aumento di circa 10 milioni di mc del volume invasato. Sono inutili queste opere? Assolutamente no. Sono sufficienti a mettere in sicurezza la città di Firenze rispetto ad un evento come quello del '66? Assolutamente no. Chi lo dice? Il comitato ITSC? Il prof. Seminara? No, lo dicono i progettisti che stimano in circa 100 mc/s la riduzione di portata che, nel caso di un evento come quello del '66, solleciterebbe Firenze a valle della realizzazione di tutti gli interventi. Lascio al lettore la valutazione se questa riduzione sia sufficiente ad attenuare significativamente un evento che fu stimato in 4100 mc/s. Il dottor Grassi ci ha assicurato, nel corso del Convegno, che per lui la verità è sacra, perché rivoluzionaria, come insegnava Gramsci. Condivido e pratico. Lo faccia anche lui e non illuda i cittadini di Firenze che nel 2019 (ora, vedo, diventato il 2022) Firenze sarà in sicurezza. Abbia il coraggio di sollevare il problema dell'esigenza di un Piano speciale per Firenze per individuare Interventi da realizzarsi con tempistica realistica ed efficacia appropriata al valore della città. Se tale coraggio non avrà, temo che i Fiorentini dovranno ancora affidarsi alla Madonna dell'Impruneta.

> Dopo l'abbassamento delle plateazioni del Ponte S.Trinita e del Ponte Vecchio nulla di concreto è più stato realizzato

Professore Emerito, Università di Genova e Accademico dei Lincei

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANNIVERSARIO
Oggi sono 51 anni dalla alluvione di Firenze e ancora l'Arno può essere una minaccia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.